

MA IL PACIFISMO NON SI FERMA MAI

FRANCESCO VIGNARCA *

Il 25 aprile 2014 oltre tredicimila persone, nell'Arena di Verona, hanno detto che oggi la Nonviolenza è la nuova resistenza e il disarmo la nuova liberazione. Da parti il lavoro per arrivare alla Rete italiana Pace e Disarmo, con oltre 60 organizzazioni impegnate ogni giorno per una "pace positiva". Come la Legge di iniziativa popolare per la difesa civile non armata e non violenta: oltre 50 mila firme e una proposta di cui aspettiamo la discussione in Parlamento. O come i 45 mila volti italiani per la campagna Control Arms capace di ottenere un Trattato internazionale sul commercio di armi (prima non esistevano regole). O ancora il Trattato di proibizione delle armi nucleari (entrato in vigore a gennaio 2021) voluto dalla nostra campagna Ican, poi Premio Nobel per la Pace 2017.

Esempi che dimostrano come la domanda provocatoria "dove sono i pacifisti?" trovi risposta soprattutto nello sguardo poco attento di chi la pone. Sono stati i pacifisti a preannunciare l'insensatezza dell'intervento militare in Afghanistan (poca invece l'autocritica di chi lo ha voluto) e che la guerra in Libia e Siria avrebbe solo ingigantito una catastrofe. Siamo noi a portare trasparenza sull'export di armi italiane, flusso in continua crescita soprattutto verso le zone "calde" del globo con la benedizione di governi di ogni colore. E grazie a noi nel 2021 (per la prima volta) sono state revocate alcune licenze di vendita verso contesti di conflitto, bloccando così oltre 12.500 bombe che non potranno più uccidere in Yemen. E' stata fermata la guerra? No, ma si è contribuito per quanto in nostro potere - mentre troppi giustificano tutto pensando al profitto di pochi - a renderla meno cruenta per i civili yemeniti. Anche sulla crisi Ucraina abbiamo subito sollecitato il governo (cioè chi può intervenire in concreto) rilanciando



le richieste dei pacifisti ucraini, coinvolti direttamente e capaci di indicare strade di pacificazione. L'elenco (parziale) dei passi realizzati chiarisce come negli ultimi due decenni il movimento per Pace, Disarmo e Nonviolenza sia maturato negli strumenti con cui cerca di raggiungere i propri obiettivi. Don Tonino Bello ce lo diceva chiaramente: «Dobbiamo impegnarci in scelte di percorso, in tabelle di marcia: non possiamo parlare di pace indicando le tappe ultime e saltando le intermedie!». Una costruzione seria ed efficace della Pace deve nutrirsi di concrete proposte quotidiane, per trasformare con metodi non violenti il sistema politico ed economico verso una pace positiva e pienezza di diritti per tutti. Da qui le nostre incessanti richieste di riduzione sistemica delle spese militari (oggi rafforzate dai 60 Premi Nobel della iniziativa Global peace dividend) mentre tutti i governi recenti le hanno aumentate, nemmeno accogliendo la proposta di una moratoria annuale sull'acquisto di nuove armi (oltre 8 miliardi per l'Italia).

Davvero il problema è il numero manifestazioni (strumenti comunque utili, se c'è percorso chiaro di richieste)? Per risolvere le crisi serve una politica attenta alle persone (come chiede il disarmo umanitario) e non agli equilibri di potere o ad episodiche foto in piazza. Una politica realmente allineata ad una Costituzione figlia del rifiuto della guerra e abbastanza "intelligente" da capire la convenienza anche economica del disarmo e della Pace. E qualche granello in più di onestà intellettuale da parte di chi continua a domandarsi dove siano i pacifisti solo all'approssimarsi di una guerra ignorando gli sforzi di chi, come chiedeva Alex Langer, sta cercando di «continuare in ciò che è giusto». —

*Rete Italiana Pace e Disarmo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

